



Parole selvagge Caparezza in concerto

priamo tutti - dice fuori dai denti Godano, il boss dell'organizzazione - si tratta di un concerto organizzato da privati assieme ai sindacati italiani, non della ribalta per un comizio. Ogni anno ci proponiamo di trovare un tema accomunante, un tema artistico che unisca queste otto ore di

Cantautori

Il Principe: «Politica? No... se volessi parlarne andrei a Ballarò»

spettacolo. E quest'anno è la patria, argomento su cui si sta spendendo anche un grande come Ennio Morricone, che sta finendo di scrivere *Elegia per l'Italia*, un brano realizzato appositamente per questo evento».

Non solo Morricone ma anche Subsonica, Daniele Silvestri, Caparezza, Peppe Servillo e Fausto Mesolella, Modena City Ramblers, Bandabardò, Edoardo Bennato, Paola Turci, Finardi, Avitabile, Raiz, Co'Sang e molti altri, oltre ad una grande orchestra formata da 72 elementi e un coro di 60 che eseguiranno in due differenti versioni il *Va pensiero* (una cantata da Gino Paoli), perché, prosegue Godano «questa patria e questo brano non dobbiamo lasciarli agli altri». Tutto nasce dall'idea di un omaggio a Toscanini, il quale, quando si rifiutò di eseguire in pubblico *Giovinezza*, dovette fuggire in esilio: «quando ho sentito che a Sanremo si metteva sullo stesso piano *Bella Ciao* e *Giovinezza* ho trasecolato: una è una canzone

di lavoro e poi di resistenza, l'altra è una canzone fascista».

Insomma, un momento di comunanza per celebrare la patria, una festa, non una manifestazione politica, come ribadiscono con una convinzione sconosciuta alle scorse edizioni, sia gli organizzatori che alcuni cantanti. Come se si potessero dimenticare le mille divisioni che separano questo paese, prima fra tutte proprio quella sindacale: «sull'organizzazione del concerto tra Cgil, Cisl e Uil c'è una sintonia totale», rassicurano immediatamente. Neppure l'autore della canzone da cui questo Primo Maggio trae il titolo, il De Gregori de *La storia siamo noi*, ha gran voglia di parlare di problemi reali (mentre sulla sua idea di «patria» si esprime ottimamente nella sua celeberrima *Viva l'Italia* e più recentemente nella bella introduzione all'ultimo libro di Aldo Cazzullo): «Se vogliamo parlare di politica - dice De Gregori - andiamo a Ballarò o stiamo qui un paio di giorni a discuterne. È ovvio che siamo consapevoli della situazione che vive il paese ma credo che le nostre canzoni in tanti anni abbiano già veicolato diversi messaggi. Lanciare proclami può essere divertente e anche facile, ma non è nel mio stile». Meno defilato Lucio Dalla: «È normale che non ci sia unitarietà in un paese complesso come il nostro, quelli del lavoro, della patria e via dicendo sono temi così vitali da generare inevitabilmente molti punti di vista, ma noi siamo artisti, non possiamo guidare l'autobus, sono i politici che dovrebbero e invece non lo fanno».

La lezione di Nilde per una classe dirigente femmina

La Fondazione intitolata a Nilde Iotti ha inaugurato ieri la sua attività con un convegno: «Diventare cittadine»

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

Per cercare di definire Nilde Iotti occorre far ricorso a una parola che appartiene a un lessico altro: eleganza. L'eleganza «della politica è la sua eredità». Così la Fondazione a lei intitolata descrive una delle «madrì» della Repubblica, la prima donna presidente della Camera, dirigente preziosa del Pci, protagonista indiscussa della storia del Paese. E di quanta eleganza politica c'è bisogno in questi tempi di triste declino del dibattito politico e del ruolo delle istituzioni? Rigenerante allora assistere all'inaugurazione delle attività della Fondazione che si è svolta ieri nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, con un convegno dal tema quanto mai attuale: *Diventare cittadine: le donne nella costruzione della nazione*.

PASSATO E FUTURO

Emozionata la presidente Livia Turco che, insieme alla presidente onoraria Marisa Malagoli Togliatti, ha tagliato il nastro di una giornata nata per annunciarne molte altre e per dare un contributo al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. «Nella costruzione dello Stato - dice Turco - le donne sono entrate con ritardo e fatica, ma ne hanno arricchito l'idea stessa. Oggi non sono ancora uguali nella responsabilità pubblica, con effetti negativi nella geografia dei poteri economici, sociali e civili, determinanti per lo sviluppo del Paese e della sua immagine collettiva, segnata da una falsificazione mediatica che sentiamo come una permanente offesa». In sala, gli studenti del liceo Montale ascoltano. A loro si rivolge Livia Turco quando spiega che questa Fondazione - «nata con il cuore» - mira a far «vivere soprattutto tra i giovani il senso della politica di Iotti, basato su valori come libertà, solidarietà e giustizia sociale». Partire da qui per «creare una rete

tra le attività che le donne sviluppano nella società», creando collegamenti, coinvolgere imprenditrici e competenze per promuovere attività formative. Lavorare con la Fondazione affinché «le donne diventino classe dirigente, obiettivo non realizzato compiutamente in nessun luogo e forse meno che mai in Italia».

Rosy Bindi, portando i saluti della Camera, avverte: «Quando ci sono delle soste la storia non perdona, torna indietro». E di soste devono essercene state anche troppe se oggi molte ragazze vorrebbero essere come Ruby, una cortigiana del re, anziché puntare a sfondare il «tetto di cristallo» che impedisce a ogni donna italiana l'ascesa sociale. «Bisogna respingere la cultura che riduce le donne al loro corpo, facendole diventare oggetto di strumentalizzazione e territorio del potente di turno. Lottare per i loro diritti, mettere al centro della politica il tema della formazione e del lavoro femminile», dice Bindi. Giorgio Napolitano invia un messaggio: «Per le ragazze che oggi sentano nascere nel proprio animo il senso della politica e la voglia di fare politica, è bene che l'immagine della politica e della donna in politica, anche una volta assunta ai più alti livelli di responsabilità e autorità, non appaia in alcun modo paludata né chiusa in quel ruolo, coprendo i suoi tratti umani più intimi e profondi». Scrivono Rita Levi Montalcini, Gianfranco Fini, Pier Luigi Bersani. Belli gli interventi di Vinzia Fiorino sulle lotte per il diritto al voto per le donne, con un'analisi attenta dei nodi strutturali culturali politici e giuridici che hanno chiuso le porte al gentil sesso in politica, e di Ilaria Porciani sul ruolo delle donne nel Risorgimento. Una lente di ingrandimento puntata sul passato e sul presente per costruire un futuro che rimetta a posto i conti con la storia.